

IL PARTITO DEMOCRATICO

«Non vogliamo destabilizzare, fare casino o rompere le scatole a Veltroni»
Ma intanto parte il «tesseramento»

«Non sarà una corrente», hanno detto un po' tutti. Ma la Turco parla esplicitamente di una «doppia militanza»

D'Alema battezza «Red» «Diamo sfogo al malessere»

di **Andrea Carugati** / Roma

CONTRARI

Non sarà solo un'associazione di parlamentari e intellettuali. Ma un'organizzazione capillare, radicata sul territorio, con coordinamenti a livello regionale e provinciale. Il «tesseramento», 100 euro a testa, è partito già ieri pomeriggio al cinema Farnese, dove «Red», Riformisti e democratici, l'associazione che sarà la costola politica della Fondazione di Massimo D'Alema ItalianiEuropei, è stata tenuta a battesimo. 110 i parlamentari Pd già arruolati, 4 gli eurodeputati guidati dal capogruppo italiano nel Pse Gianni Pittella, prodiani-lettiani il presidente Paolo De Castro, mariniano uno degli uomini forti del progetto, l'ex responsabile organizzativo della Margherita Nicodemo Oliverio. Che dice: «Avremo tantissime associazioni Red su tutto il territorio nazionale, luoghi dove nasce l'amicizia».

«Non sarà una corrente», hanno ripetuto in coro tutti gli intervenuti, da Livia Turco a Bersani, fino a D'Alema che ha chiuso l'incontro. Ma la Turco parla esplicitamente di una «doppia militanza»: ben vengano luoghi che ci aiutino ad avere coraggio e schiena dritta». L'ex ministro degli Esteri ha battuto più volte sul rapporto tra Red e il Pd. «Non vogliamo destabilizzare, fare casino, o rompere le scatole a Veltroni». «Non vogliamo organizzare un pezzo del Pd, o fare un partito di massa», ha aggiunto. «Fare una corrente sarebbe stato più semplice: avremmo avremmo avuto bisogno di tutta questa impalcatura. Qui ci sono persone che hanno votato candidati diversi alle primarie, io ad esempio ho sostenuto Veltroni e non ne sono pentito».

L'obiettivo dichiarato di D'Alema è aprire «un luogo di confronto tra politica e società», costruire «una forma politica di tipo nuovo», con una fondazione, una associazione, una tv satellitare, collegamenti internazionali, sulla falsariga del modello americano. «Vogliamo fare cultura politica», dice Bersani. «Solo il conformismo e la pigrizia possono far pensare a una corrente» dice D'Alema: ma noi non ci possiamo far condizionare, ricattare o intimidire da questo conformismo. Il successo di Red può essere importante per il decollo del Pd». D'Alema spiega di non volersi «sostituire», con Red, al momento della decisione politica: «Sono da tempo fuori da organismi di direzione politica, e non ho in mente di tornarci. Il nostro lavoro sta a monte delle decisioni, vogliamo fornire alla politica materiali ed elementi che aiutano». L'esempio c'è già, e lo descrive con nettezza Ignazio Marino, che proprio dentro ItalianiEuropei negli anni scorsi ha prodotto elaborazioni e

«Non vogliamo organizzare un pezzo del Pd o fare un partito di massa»

Sereni

«Ma se tutti si occupano di una fondazione, di una corrente rimescolata o non, chi è che si occupa del Pd?»

Bindi

«L'idea che si voglia far comprendere tutto sotto la sigla rossa un po' mi preoccupa»



Paolo De Castro, con Massimo D'Alema e Livia Turco durante la presentazione dell'Associazione «Red» Foto Ansa

Soro

«Ci sono due visioni della società italiana ma l'informazione si occupa solo degli affluenti dei partiti»

Fioroni

«Che cos'è lo vedremo con calma. Forse sono i tifosi della Fondazione ItalianiEuropei un po' come l'Inter club»

LA SCENA Prodiani, lettiani, dalemiani. Il Farnese di Roma si è riempito di democratici di ogni chiesa...

Il risiko culturale del «lider Massimo» «Ma intanto diciamo quello che non siamo...»

di **Federica Fantozzi** / Roma

Se non è un paradosso, poco ci manca: a sentire il fondatore, la sua associazione sarà il *software* del Pd mentre i circoli saranno l'*hardware*. In un'inversione di ruoli rispetto al passato a Veltroni tocca il ruolo concreto di uomo di apparato e *leader* operativo. Mentre D'Alema si ritaglia il più aereo «spazio personale» di un'associazione culturale il cui successo «non dipenderà dal numero di parlamentari iscritti ma dalle personalità della cultura e della società», si propone di fare network e ha già in cantiere un evento con «sindacato e industria al top».

L'insegna del cinema Farnese decanta il film serale: «*Tutto torna*». E nonostante risvolti di novità, in molti lo pensano. Ore 17,30: a Campo dei Fuori ci sono più giornalisti che prossimi iscritti a Red. «Il Pd per la prima volta ha deciso di fare ostruzionismo - scherza un dalemiano - Sono tutti bloccati in aula...». Compreso il lider

Massimo. La piazza, dove aleggia una vaga puzza di pesce residuo del mercato mattutino, si popola alla spicciolata. Rondolino in t-shirt conversa con il direttore di Europa Menichini. Cisnetto, giornalista economico e organizzatore dell'estate di Cortina, con Pasigli. C'è Francesco D'Onofrio dell'Udc, per «osservare». Spuntano le bindiane Carloni, Magistrelli e Mazzucconi. Arrivano Bassanini, il siciliano Crisafulli, l'ex Udeur Cusumano, Marcella Lucidi, Lucà. I calabresi Meduri, mariniano, e Naccarato, cossighiano. Appaiono Sandra Zampa e Gregorio Gitti: «Non ho ancora aderito» - dice lei - ma sono molto interessata. Siamo pezzi dell'Ulivo». Tutti i lettiani tranne Letta: l'eurodeputato Pittella «felice di essere qui», il giovane Bocchia, Bubbico, Fabio Nicolucci furioso contro la «cooptazione» di Luca Sofri nella nuova direzione.

Nella sala dalle 500 poltroncine folla però il gioco di ruolo mostra qualche effetto collaterale di tipo psicologico. Al punto che due terzi del dibattito sono impegnati a focalizzare cosa Red assolutamente non è. «Non una corrente - scandisce il presidente De Castro dal palchetto - Iniziative così vanno promosse e favorite nel partito». «Qui non si tramano congiure o si preparano assalti al gruppo dirigente - si indigna Pittella - Vogliamo portare un contributo». Il termine ricorre, ignorando che

Sandra Zampa ex portavoce di Prodi: «Non ho ancora aderito ma sono molto interessata»

con quella perifrasi di De d'antan annunciavano proprio la nascita dell'ultima corrente. «Essere qui è una scelta - chiosa Barbara Pollastrini - Ma non ci sono ragioni dietrologiche o misere». L'apice del freudiano lo tocca Bersani: «Sono arrivato tardi, gli altri avranno già detto cosa non siamo, io parlerò di ciò che siamo...». Applaudono Marida Bolognesi, Rita Lorenzini, Cuperlo. A fondo sala appare Ricky Levi. Giunge Nicodemo Oliverio, braccio destro di Marini invitato eppure assente per evitare lacerazioni troppo evidenti. Latorre, in prima fila, lo accoglie e lo indica a De Castro. Lui coglie: «Diamo la parola a...». Il calabrese sarà tra i più espliciti, insieme a Livia Turco che evoca «una doppia militanza». Si accalora Oliverio: «Creeremo tante Red su tutto il territorio. Serve un luogo di riflessione e

confronto. C'è l'esigenza di fare partito». Un partito ci sarebbe già, ma nessuno pare accorgersene. D'Alema ribadisce che si tratta di un'operazione culturale di ampio respiro mica «una corrente di scarsa fantasia», che loro «arricchiscono l'offerta» ed è «una possibilità in più e non un'alternativa» e «un servizio al Pd, una risorsa», un qualcosa non «volto a fare casino», uno sforzo «che vorrei fosse apprezzato, a dare risposte positive e non distruttive». Resta il fatto che non c'è nessun veltroniano presente. Né un dirigente né un capogruppo o un vice tanto per cortesia. D'Alema lo sa. Non affonda, anzi frena le altrui intemperanze. Disegna il suo progetto, con Fondazione e tv satellitare: una struttura politica-culturale, molto più di una corrente, una sorta di para-partito che parlerà anche ai non iscritti al Pd e si preparerà a fronteggiare eventuali emergenze.

progetti sui temi della sanità e della bioetica.

D'Alema parla di Red come di «un canale di partecipazione in più», in grado di dare sfogo «al malessere che c'è» nel Pd, di «canalizzarlo verso azioni positive e non distruttive». Spiega che il successo di Red si misurerà non con il numero dei parlamentari aderenti, ma dal «numero di persone, anche e soprattutto non iscritte al Pd, che aderiranno». Ma guai a chi volesse usare l'associazione per pesarsi dentro il Pd. Lo dice De Castro: «Nessuna ambizione di pesare il nostro contributo in termini di composizione dei gruppi dirigenti». E D'Alema si rivolge alla platea: «Se qualcuno vi dice «vediamoci prima della tale riunione», resistete. Non usate Red per scopi, pure legittimi, ma che sono diversi dal nostro».

Poi c'è l'idea di elaborare idee per la sfida a un centrodestra «che ha preparato la sua vittoria anche con tante iniziative culturali di questo tipo». Ma anche il governo e la sua maggioranza saranno interlocutori di Red, a partire dal convegno sulle riforme elettorali e costituzionali che sarà organizzato a metà luglio e che, ha detto D'Alema, tra gli invitati vedrà anche il ministro delle Riforme Bossi. In autunno altro appuntamento sui temi della competitività, con inviti ad alto livello nel mondo industriale e sindacale. «Credo nel dialogo» ha spiegato D'Alema: il punto è chi fissa l'agenda. Ed è chiaro che uno degli obiettivi di Red sarà fissare l'agenda, non solo dentro il Pd.

Uno dei temi più battuti nel bollente pomeriggio romano è la necessità di fissare in modo più netto la differenza tra centrosinistra e centrodestra. L'ha detto Bersani: «Non può essere la destra a dire che il mondo così non va bene, il Pd deve anche litigare con l'opinione del momento». Barbara Pollastrini: «La Lega vince perché ha un'identità chiara, non dobbiamo seguire il senso comune, Zapatero e Obama sanno osare». Livia Turco sprona a difendere gli immigrati da questa «caccia» che si è aperta, a non considerare «inevitabile» l'introduzione del reato di immigrazione clandestina. Gianni Pittella, invece, punta sulla «felicità di chi è venuto qui oggi», una neanche tanto velata stoccata all'assemblea del Pd di venerdì a Roma. E introduce un altro tema, in contrapposizione al nordismo di molti dirigenti del Pd: «Red nasce per affermare una nuova politica meridionalista». Musica per Nicola Latorre, padrone di casa della giornata, che sorride a un paragone tra Red e il Correntone: «No, porta sfortuna, quelli sono stati sempre minoritari...».

«Vogliamo fornire alla politica materiali ed elementi che aiutano»

L'opinione

ORESTE PIVETTA

SANTA RITA Il Corriere della Sera e l'obbrobrio di un orrendo commercio a spese dei malati

Istinto di colpevolezza e polmoni tagliati

SEGUE DALLA PRIMA

Il cielo ci salvi da qualsiasi istinto di colpevolezza, roba da nazisti e da sadici, quell'istinto di colpevolezza che Pierluigi Battista, in un articolo di fondo sul *Corriere della Sera*, ravvisa in una certa parte degli italiani. Gli italiani finora hanno invece in vario modo dato prova di un forte istinto di innocenza: a «Porta a Porta» e per i suoi compaesani la mamma di Cogne, persino dopo il verdetto della Cassazione, è sempre una santa donna degna di tutta la libertà di questo mondo; al Senato è stata votata giusto ieri la norma che dà lo stop a un bel lotto di processi e non scoppia neppure la rivoluzione. Pierluigi Battista non si schiera da questa parte della barricata: nessun innocenti-

smo, ci ammonisce severo. Ma ci informa che tra un «truffatore» e un «omicida» esiste una differenza fondamentale, che troppi tra gli spettatori di queste storie colpevolmente finirebbero per ignorare. Qui il capitolo si farebbe ancora più delicato e avrebbero di che indignarsi tante brave persone, quelli che ci hanno rifilato fondi patacca, quelli che ti vendono il Colosseo, quelli del gioco alle tre carte. Quelli insomma che non hanno ammazzato nessuno e che non hanno mai progettato di impossessarsi di un pezzo del tuo polmone. Perché la vera differenza, fondamentale, è proprio lì, nel polmone, che è roba mia, motore essenziale della mia esistenza più o meno felice. Finché non arriva un tale e decide

che un brandello di quel tessuto spugnoso che ti fa respirare vale diecimila euro nelle sue tasche. C'è di peggio in chirurgia: ci sono anche i trafficanti d'organi, per incassare in questo caso l'organo semplicemente lo si butta. Poi ciascuno s'arrangi come può: chi sopravvivendo peggio, chi magari avviandosi all'ultima meta. Il destino è destino, non si sfugge. E poi non sarà un seno in meno a impedirti di campare fino a cent'anni. Non ci va di ricordare a Pierluigi Battista che esisterebbe pure l'omicidio preterintenzionale, perché quanto conta davvero sono l'orrore, la pena e la vergogna di quei corpi, esseri umani, maltrattati e mutilati in nome del profitto e di qualche (migliaio) di euro in più e contano la

paura, la sfiducia, la desolazione che ne conseguono, anche il senso di impotenza davanti all'invadenza e all'arroganza di tanta immoralità (esibita pure senza autocensura). Battista sostiene che vi sarebbe stata «condanna morale preventiva che non ammette nessuna gradazione delle colpe», creando mostri «impiccati alle loro voci e agli spezzoni delle loro frasi prima ancora che alle conversazioni intercettate sia restituito un senso compiuto». Il cerchio si chiude e si deduce che l'istinto di colpevolezza, secondo Pigi Battista, si nutre di intercettazioni. Tanto per stare d'attualità. La verità è che la «clinica dell'orrore in virtù dei rimborsi regionali» non è l'invenzione di un'opinione pub-

blica assetata di sangue, ma è il risultato di inchieste (che non sono vissute solo di intercettazioni, ma anche di riscontri, di testimonianze, di cartelle cliniche trovate e di cartelle cliniche sparite, di lunghe ispezioni) e delle conclusioni di tanti magistrati, che non avrebbero (...e non hanno) alcun motivo per coltivare accanimento, ostilità, odio, furore contro il nosocomio del notaio Dipitone. A meno che il *Corriere* non voglia iscrivere anche quei magistrati al plotone delle toghe rosse o a quello dei giudici folli pronti per la perizia psichiatrica (come insegna il presidente del consiglio) e partecipare al gioco dello sputtanamento universale. Malgrado tutto continuiamo ad avere fiducia nei giudici (e pure nei medici).

Prc, lite sui neo iscritti tra Vendola e Ferrero

«Il regolamento non può essere usato contro lo statuto, come sta accadendo per far crescere in maniera abnorme il tesseramento, fino al raddoppio degli iscritti». Alla fine della riunione delle cinque mozioni di Rifondazione l'accordo non c'è, come mostra questa dichiarazione del gruppo Ferrero-Grassi. A cui replicano i responsabili della mozione Vendola: «Un'accusa completamente infondata. Le presunte irregolarità sono i numerosi nuovi iscritti. In una fase così drammatica per Prc e la sinistra ci pare assurdo cercare di allontanare i nuovi iscritti. La salvezza del Prc e della sinistra passa invece per la capacità di attrarre chi vuol impegnarsi».